

Dal romanzo incompiuto *Nerina* a *Lo scialle andaluso*: genesi di un racconto

Giuliana ZAGRA¹

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma
giuliana.zagra@beniculturali.it

RIASSUNTO

La ricomposizione definitiva dell'archivio letterario di Elsa Morante conservato oggi nella sua interezza alla Biblioteca nazionale di Roma ha permesso di fare una importante scoperta sulla genesi de *Lo scialle andaluso*. Il lungo racconto, pubblicato per la prima volta su rivista nel 1953 e poi riproposto nella raccolta del 1963 a cui darà il titolo, nasce in realtà all'interno di un romanzo incompiuto che avrebbe dovuto intitolarsi *Nerina* iniziato a scrivere dalla Morante nel 1950 in contemporanea con *L'isola di Arturo* e abbandonato dopo alcuni mesi per dedicarsi unicamente alla stesura di quest'ultimo. I due protagonisti de *Lo scialle andaluso*, Andreuccio e sua madre Giuditta, organicamente inseriti nell'intreccio del romanzo e, come si evince dagli appunti preparatori, determinanti nel compimento del destino della giovane Nerina, si distaccano dal contesto originario per dare luogo ad una narrazione autonoma. L'io narrante del racconto è in verità uno dei personaggi del romanzo che all'apparire di Andreuccio in un lungo flashback ne narra la storia.

Parole chiave: Archivio, quaderni, *Lo scialle andaluso*, *Nerina*, personaggi.

From Unfinished Novel *Nerina* to *Lo scialle andaluso*: Genesis of a Tale

ABSTRACT

The complete reconstitution of Elsa Morante's archive now at National Library in Rome permitted an important discovery on the genesis of *Lo scialle andaluso* (The Andalusian Shawl). This long tale, which was published for the first time in 1953 and later in 1963 into the anthology to which it assigns the title, bore as a part of the unfinished novel *Nerina*. Morante started to write *Nerina* in 1950, at the same time she was writing *L'isola di Arturo* (The Arturo's Island), but the author left *Nerina* after few months to focus herself only on *L'isola di Arturo*. The two main characters of *Lo scialle Andaluso*, Andreuccio and his mother Giuditta, come from the unfinished novel, where they had a relevant part in the story of *Nerina*, as we can deduce from the authorial notes. Also the first narrative person of *Lo scialle andaluso*, which narrates in a large flashback the story of Andreuccio, is a character from *Nerina*.

¹ Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma, Viale Castro Pretorio 105, I-00185, Roma (Rm), Italia.

Key words: Archive, notebooks, *Lo scialle andaluso*, *Nerina*, characters.

Sommario: 1. Introduzione; 2. Un romanzo annunciato: *Nerina*; 3. Un quaderno autografo intitolato *Nerina*; 4. I tasselli mancanti; Riferimenti bibliografici.

1. INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente studio è quello di ricostruire attraverso le carte conservate nell'Archivio Morante presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma² il complesso percorso che ha portato alla composizione de *Lo scialle andaluso*, il lungo racconto pubblicato per la prima volta dalla scrittrice nel 1953 sulla rivista diretta da Marguerite Caetani, *Botteghe Oscure* (Morante 1953 [1963]) e uscito infine nel 1963, preceduto da una edizione in antologia, nella raccolta einaudiana a cui darà il titolo.

Il volume del 1963 si compone di una scelta complessiva di dodici racconti dei quali, nella nota in appendice, l'autrice fornisce i riferimenti; sei di essi erano tratti dalla precedente raccolta *Gioco Segreto* (1941), uno, *Il ladro dei Lumi*, ancorché inedito, era stato scritto nel 1935, due provenivano dagli aneddoti infantili pubblicati tra il 1939 e 1940 su *Oggi* nella rubrica «Giardino di Infanzia». Al dopoguerra invece appartenevano: *Il soldato siciliano* (1948), *Lo scialle andaluso* (1951) e *Donna Amalia* (1953)³.

Il riordino recente dell'Archivio Morantiano, che a oggi, può considerarsi ricomposto nella sua interezza, ha mostrato con tutta evidenza il legame di discendenza diretta dei due racconti, *Lo scialle andaluso* e di *Donna Amalia* da un romanzo rimasto incompiuto dal titolo *Nerina* a cui Elsa Morante aveva cominciato a lavorare nei primi anni Cinquanta. Inoltre dalla lettura del manoscritto di *Nerina* emerge una forte contiguità tematica con *Il soldato siciliano* tanto da far pensare a quest'ultimo come ad un antecedente del progetto più vasto del romanzo.

Come in un gioco ad incastro l'esame del complesso insieme di carte acquisite

² L'archivio di Elsa Morante è arrivato alla Biblioteca nazionale di Roma per dono in due momenti distinti. Un primo gruppo di carte, relative al corpus manoscritto delle cinque principali opere della scrittrice, *Menzogna e sortilegio*, *L'isola di Arturo*, *Il mondo salvato dai ragazzini*, *La Storia* e *Aracoeli*, fu consegnato dagli eredi all'indomani della scomparsa della Morante e per sua esplicita volontà. Una seconda donazione, concernente la produzione giovanile della scrittrice, i romanzi incompiuti, la poesia, i saggi, le traduzioni, avvenne nel dicembre del 2007, in seguito alla mostra che la Nazionale aveva dedicato alla Morante l'anno prima. (Cfr. Zagra / Buttò 2006). Nel 2001 invece era stato acquistato all'asta il quaderno manoscritto de *Lo scialle andaluso*.

³ In un esemplare de *Lo scialle andaluso* appartenuto ad Elsa Morante e oggi conservato alla Biblioteca nazionale di Roma l'indice del volume presenta le note autografe dall'autrice con cui sono indicate la data di composizione e l'eventuale precedente pubblicazione di ciascun racconto.

con tempi e con modalità diverse nell'archivio, ha consentito di ridisegnare le linee di un unico affresco narrativo che si colloca tra la fine degli anni Quaranta, subito dopo la pubblicazione di *Menzogna e sortilegio*, e i primi anni Cinquanta, quando il progetto de *L'isola di Arturo*, pur definito nelle sue linee essenziali, non è ancora decollato.

Lo studio delle carte manoscritte relative alla composizione di *Nerina* e de *Lo scialle andaluso* infatti rivela aspetti sorprendenti e di grande interesse, e apre una nuova prospettiva, non solo sulla storia interna alla composizione del lungo racconto preso in esame e in generale sulla attività letteraria della Morante negli anni immediatamente susseguenti al suo primo successo, ma più in generale sul suo metodo di lavoro e sull'universo narrativo di cui si componeva la sua scrittura.

Nella nota autoriale (Morante 1953 [1963: 215]) che chiude la raccolta del 1963 la Morante dichiara il legame tra *Donna Amalia* e *Nerina*. Il racconto viene definito in quella pagina come «un frammento risalente al 1950 del romanzo - balletto mai stampato intitolato *Nerina*»: nessun riferimento sulla genesi de *Lo Scialle andaluso*.

Un legame di discendenza tra il lungo racconto e *Nerina* invece viene reso esplicito dall'autrice in un quaderno autografo intitolato *Lo scialle andaluso* che costituisce il punto di partenza del nostro itinerario di ricostruzione della genesi del racconto e del suo intreccio con altre scritture.

Il documento è stato acquistato⁴ dalla Biblioteca nel giugno 2001 ad un'asta *Cristhie's* denominato da ora, per la segnatura attribuita al suo arrivo, manoscritto V.E.1742⁵, ha costituito per molti anni l'unica testimonianza manoscritta del racconto presente nel fondo morantiano conservata alla Nazionale.

Si tratta di un quaderno di grande formato con copertina di colore azzurro e intestazione autografa scritta a matita rossa: «Elsa Morante. *Lo scialle andaluso*».

Nel piatto anteriore della copertina si legge l'appunto in cui si fa riferimento al romanzo *Nerina*: «Primo manoscritto non definitivo e incompleto di un episodio del romanzo non finito *Nerina*. L'episodio, riscritto in forma di racconto, è poi rimasto definitivamente in tale forma, col titolo *Lo scialle andaluso*»⁶.

Ancora prima di addentrarci nell'esame interno del documento e nella descrizione del suo aspetto esteriore, come vedremo altrettanto rivelatore, conviene interrogarsi sul perché la scrittrice senta il bisogno di dare una indicazione così articolata e argomentata nel manoscritto circa la sua provenienza, un documento che è destinato a rimanere nella cerchia privata delle proprie carte, tanto più che si tratta

⁴ È l'unico documento della raccolta morantiana che non sia pervenuto per dono.

⁵ La segnatura V.E. sta per Vittorio Emanuele e indica un Fondo dove vengono collocati in serie progressive manoscritti legati in volume sia antichi che moderni. Tutto il primo nucleo di carte morantiane, per lo più costituito da quaderni di diversi formati è stato collocato, alla fine degli anni Ottanta, nel fondo Vittorio Emanuele nella serie numerica 1618 – 1622. Al quaderno de *Lo scialle andaluso*, acquistato nel 2001 fu attribuito il numero 1742. Soltanto nel 2007, con la seconda donazione fu istituita una vera e propria sezione archivistica per le carte Morante denominata ARC. 52.

⁶ V. E. 1742, piatto anteriore di copertina.

di una informazione che non sarà data al pubblico di lettori nemmeno successivamente.

Chi è il destinatario della nota?

Le risposte possono essere più di una ma sicuramente tutte hanno a che fare strettamente con il metodo di lavoro della scrittrice e con il rapporto che ella intratteneva con le sue carte. Tutto l'archivio, ciascuno dei corpora di manoscritti delle sue opere più complesse, porta le tracce di un estremo rigore, di una continua tensione a rendere espliciti i collegamenti tra un documento e l'altro, a spiegare l'ordine in cui vanno considerati i quaderni, l'indicazione delle parti riscritte e sostituite⁷.

I manoscritti sono corredati da un sistema di note e riferimenti che in parallelo alla stesura della narrazione ne ricostruisce anche la genesi, una preziosa bussola, si direbbe, uno strumento irrinunciabile destinato ad orientare coloro che sarebbero arrivati successivamente ad esaminarli. Tutte le numerose indicazioni di "lettura" dei manoscritti lasciate dalla Morante sembrano rivolgersi dunque a un interlocutore esterno e futuro. Ciò fornisce in qualche modo anche la risposta indiretta a chi si chiede se sia stato effettivamente autentico e consapevole il desiderio della scrittrice di lasciare le sue carte ad una istituzione pubblica perché venissero studiate.

L'archivio morantiano, riordinato in primo luogo dal suo produttore, spesso disvela da sé i suoi segreti, i suoi percorsi creativi, senza bisogno di mettere in campo particolari strumenti critici, se non quelli della lettura attenta delle carte. È questo il caso del manoscritto de *Lo scialle andaluso*, che avverte immediatamente chi vi si accosti di quale debba essere la direzione in cui ricercarne le origini.

Un'altra considerazione sull'appunto esplicativo scritto da Elsa è che esso può essere messo in relazione con le modalità con le quali il quaderno è stato acquisito dalla biblioteca.

Si tratta infatti dell'unico documento dell'archivio morantiano che sia pervenuto in Biblioteca attraverso una procedura d'acquisto: il nome del venditore, coperto da privacy, rimane sconosciuto.

Se, per ipotesi, il quaderno fosse stato dato dalla Morante stessa, in consegna o in dono, a qualcuno perché lo leggesse, nella previsione di farne un racconto da pubblicare autonomamente, (come poi effettivamente accaduto per «Botteghe Oscure») si spiegherebbe la necessità di indicare le coordinate di riferimento dopo averlo estrapolato dal corpus manoscritto originario.

Il manoscritto già al primo esame pone numerosi interrogativi e questioni che al momento dell'acquisizione apparvero irrisolvibili.

Alla descrizione esterna lo scritto si presenta come un quaderno di grande formato, uguale a quelli usati in buona parte per la stesura *dell'Isola di Arturo* e proveniente dalla stessa cartoleria Zampini di via Frattina da cui Elsa Morante si era

⁷ A titolo esemplificativo si veda la ricostruzione della serie dei quaderni manoscritti della *Storia* (Zagra 2012).

rifornita già per i quaderni scolastici di *Menzogna e Sortilegio*⁸. Conta 86 carte numerate dall'autrice in apice da 68 a 153.

Il testo è disposto orizzontalmente sul recto dei fogli, mentre, secondo una metodologia che andrà codificandosi nel corso degli anni, il verso della pagina viene lasciato bianco per dare spazio nelle revisioni, contestuali e successive, a note, appunti, rifacimenti, ecc.

Contiene una versione quasi completa e pressoché definitiva del racconto con pochissime varianti rispetto a quella licenziata per la stampa, ma acefala e priva delle pagine conclusive.

Sia l'incipit che l'*explicit* consistono in frasi incomplete che presuppongono l'esistenza di carte precedenti o successive.

D'altro canto il fatto che il quaderno inizi con una pagina contrassegnata dall'autrice con il numero 68, insieme alla frammentarietà della frase di apertura del testo, riconducibile al dialogo tra due donne, fa pensare ad un ampio antefatto che non è dato: «Deve essere Andreuccio, il figlio di Giuditta, che è arrivato stamattina, per passare le feste di Natale con la madre» (V.E.1714, c. 68).

Il discorso, come si chiarisce proseguendo nella lettura, è tra Donna Maria e Nerina. Quest'ultima evidentemente ha chiesto all'altra informazioni su un giovane che ha appena incontrato e che Donna Maria rivelerà essere Andreuccio.

Come in una sorta di *flashback* prende avvio quindi il lungo racconto dello *Scialle andaluso*, il cui narratore non è altri che il personaggio (Donna Maria) di una narrazione della quale il manoscritto è mutilo.

Alla carta. 74 del quaderno avviene la saldatura con il racconto dello Scialle e da questo punto in poi non vi saranno più scostamenti dal testo che conosciamo: «Verso i dieci anni, dovendo prepararsi a ricevere la Cresima e la prima comunione Laura e Andreuccio trascorsero due settimane rinchiusi» (Morante 1953 [1963:169]).

Il quaderno mostra come la vicenda di Andreuccio e di sua madre Giuditta, prenda le mosse da un contesto narrativo che a questo punto della ricerca non è ancora dato.

Alla carta 153 la narrazione bruscamente si interrompe mostrando il segno di alcuni fogli tagliati: «Si udì nella stanza vicina un brontolio, poi qualche risata sommessa» (Morante 1953 [1963: 209]).

Il piatto interno posteriore del quaderno comunque (153v) contiene oltre alla firma le due righe con cui si chiude il racconto mostrando come in origine la stesura contenuta arrivasse fino alle ultime battute: «Un triste e protervo eroe / Avvolto in uno scialle andaluso!».

A questa altezza dell'indagine, senza ulteriori documenti oltre al manoscritto V.E. 1742 l'unico punto di arrivo è la constatazione che ci si trovi di fronte al

⁸ Il manoscritto di *Menzogna e sortilegio* si compone di 40 quaderni di tipo scolastico, i quali, fatta esclusione per i primi 4, recano tutti la targhetta della cartoleria Zampini.

segmento di una scrittura anteriore.⁹

2. UN ROMANZO ANNUNCIATO: *NERINA*

Nel 2007, all'interno della più vasta donazione di un *corpus* di carte ricco di inediti e scritture meno note avviene l'acquisizione del manoscritto di *Nerina* e di una cartella con intestazione *Lo scialle andaluso* in cui sono conservati il dattiloscritto, le bozze di stampa del racconto e alcuni fogli manoscritti.

L'esame di queste carte ha fornito la risposta alle domande rimaste in sospeso e la possibilità di ricomporre, come le tessere di un *puzzle*, il quadro di un grande affresco narrativo, un microcosmo in cui Andreuccio, Giuditta Campese e Maria Cardona, si muovono come personaggi di una unica trama, dalla quale a un certo punto si staccano per intraprendere dei percorsi autonomi.

Nel corso della sua attività letteraria, la Morante aveva dato del progetto di un romanzo dal titolo *Nerina*, oltre che nella nota all'edizione einaudiana del 1963 soltanto un altro accenno, precedente.

Ne aveva dato notizia infatti nel 1952, in un trafiletto dell'*Unità* del 24 marzo, in cui annunciava:

Due romanzi che vorrei pubblicare insieme con il titolo unico *Due amori impossibili*.. il primo, *L'isola di Arturo* racconta la storia di un giovane che durante la prigionia in Africa ricorda la sua bella isola di Procida e l'impossibile amore che vi ha vissuto, l'altro, *Nerina* narra di una fanciulla figlia di un minatore che ama appassionatamente la danza, e che muore mentre sta per realizzare il suo sogno.

Se consideriamo quanto verrà poi effettivamente pubblicato da Morante negli anni successivi sembrerebbe non esserci più alcuna corrispondenza con ciò che ella affermava in questa intervista: non la prigionia di Arturo che nel romanzo non viene raccontata, non la storia della giovane ballerina *Nerina* che non vedrà mai le stampe, tanto da far dubitare della sua stessa esistenza, almeno in forma già elaborata.

In realtà in entrambi i casi l'affermazione del 1952 corrisponde esattamente a quello a cui la Morante sta lavorando in quel periodo. Lo dimostrano gli innumerevoli tentativi di scrivere il capitolo iniziale de *L'isola di Arturo*¹⁰ in cui il

⁹ Nel 2005 viene effettuato uno studio approfondito del manoscritto da Gioia Pallagrosi (Università di Camerino) con il saggio *Nell'officina di Elsa Morante: una inedita redazione autografa dello SA*, per le edizioni Spolia (Pallagrosi 2005). Ma l'esame non riesce ad oltrepassare la soglia di una accurata e scrupolosa analisi testuale senza poter dare soluzione agli interrogativi che poneva il manoscritto circa le sue origini e andare oltre alla conclusione che «il racconto faceva parte di un progetto più ampio, lungamente sognato e mai portato a termine: il romanzo “non finito” *Nerina*».

¹⁰ Si veda sulle diverse redazioni del capitolo espunto de *L'isola di Arturo*: Bardini 1999. Un esame approfondito delle carte relative a questo primo capitolo è stato oggetto della tesi

protagonista e io narrante viene mostrato prigioniero e ferito in un campo di concentramento in nord Africa; lo rivela il quaderno di *Nerina*, da cui risulta evidente quanto la stesura di questo romanzo iniziato alla fine del 1950 non si fosse fermata ad una fase embrionale ma avesse sviluppato un ampio grado di elaborazione.

Dei due romanzi di adolescenti che all'inizio degli anni Cinquanta avrebbero dovuto essere le due facce di un unico progetto narrativo *Nerina* è quello a cui la Morante sta lavorando con maggiore intensità, quello da cui con cui è partita.

A riprova sta il fatto che, sebbene già nel 1950 si rintraccino spunti narrativi e appunti per *L'isola di Arturo*, sarà soltanto a partire dal 1952, dopo che la decisione di abbandonare *Nerina* è presa, che inizia la stesura vera e propria del romanzo che le farà vincere lo Strega.

Da una lettera indirizzata a Giulio Einaudi della Pasqua del 1951, si apprende come la composizione di *Nerina* sia così avanti da farle prevedere di poter finire la prima stesura di lì a pochi mesi: «Come forse ti scrissi sto procedendo nella preparazione del mio romanzo *Nerina* (lunghezza normale, forse 250 pagine). Spero di finire la prima stesura la fine dell'estate».¹¹

Ma il romanzo non arriva a conclusione e in quella estate del 1951 la narrazione si avventura per altre strade: da un lato Maria Cardona, che nel corso della scrittura è diventata Donna Amalia, e Giuditta e Andreuccio dall'altro prendono corpo come personaggi autonomi e si staccano dal contesto narrativo originario.

La scrittrice decide di non raccontare più il microcosmo da cui sono nati e di farne i protagonisti di due racconti autonomi.

In verità il distacco dei due nuclei narrativi dal contesto non è simultaneo, né avviene secondo medesime modalità, perché mentre *Lo scialle andaluso* appare effettivamente come una sorta di digressione dal tracciato narrativo su cui si era avviata *Nerina* talmente ampia da sancirne in qualche modo l'interruzione, il racconto di *Donna Amalia*, che si trova già inserito all'interno del romanzo, verrà estrapolato dal manoscritto originario successivamente, quando Elsa sta pensando ad una seconda raccolta di racconti.

3. UN QUADERNO AUTOGRAFO INTITOLATO *NERINA*

Il romanzo *Nerina* è contenuto in un album di grande formato (ARC 52. 3/1),

di Laurea di Caterina Fontanella, "*Le isole di Arturo*". *Storia interna ed esterna del testo*. Università degli Studi di Siena. Facoltà di lettere e filosofia. Laurea specialistica in filologia moderna. Anno accademico 2009 - 2010

¹¹ *Elsa Morante a Giulio Einaudi*, Pasqua 1951 (Archivio di Stato di Torino. Archivio Storico Einaudi).

composto da 60 carte autografe a cui si sommano le 46 carte sciolte, riguardanti soprattutto la rielaborazione e l'approfondimento del personaggio di Maria Cardona che diventa donna Amalia, per un totale di 106 carte.

Il frontespizio riporta oltre al titolo il sottotitolo *Da una biografia incompleta. Scene di fantasia sull'infanzia di una ballerina negra* che sostituisce il precedente *Un racconto d'amore*. La dedica «alla cara Nerina» sostituisce la precedente «a Joséphine».

Il nome di Joséphine rimanda inevitabilmente alla celebre ballerina afroamericana, Joséphine Baker, prima star-vedette di colore e acclamata vedette già a partire dagli anni Trenta, per la quale la danza era stata l'arma di riscattato da una condizione di miseria e discriminazione. Un personaggio di grande forza evocativa e simbolica che in qualche modo deve aver fornito suggestioni e nutrimento alla trama che la scrittrice andava costruendo.

«Roma, 27 novembre 1950» scritto nel verso del frontespizio del quaderno ci indica il giorno in cui prende avvio la stesura del romanzo. Nel verso della c. 1 si legge la nota indicata come «Prefazione dell'autrice»: «O povera mia Nerina, che fredda accoglienza ti aspetta! Coi che scrive osa presentarti a una società che la conosce come Autrice di un unico libro, il cui peso vince di troppo la tua leggerezza puerile» (ARC 52 I 3/1 c. 1v).

Una prefazione che suona piuttosto come una confessione intima, l'espressione della difficoltà ad affrontare la scrittura dopo *Menzogna e sortilegio* il romanzo che aveva dato alla Morante non soltanto il riconoscimento della critica e la visibilità di scrittrice, ma era stato per lei un progetto totalizzante e esclusivo, quel romanzo che avrebbe voluto scrivere fin da bambina, rispetto al quale qualunque altro racconto sarebbe potuto apparire esile ai suoi stessi occhi.

Il romanzo prende le mosse dal paesaggio della Sicilia verghiana delle solfatare in un paese dove un giorno, alla fine della guerra, arriva un soldato straniero, nero di pelle sbarcato in Sicilia con le truppe alleate, di nome Zaccaria Tessemura:

Dopo la resa della Sicilia, come si ricorderà, non v'era paese, borgo o villaggio che non ospitasse un certo numero di militari in divisa color coloniale [cachi], quale rappresentanza delle truppe occupanti. Zaccaria Tessemura giunse a Santa Ninfa sopra un camion, insieme a un sottufficiale bianco; ma poi si giudicò, forse, che per occupare Santa Ninfa bastasse il solo Zaccaria Tessemura. Il sottufficiale ripartì col suo camion, e Zaccaria rimase. La sorte l'aveva condotto a Santa Ninfa, e l'amore ve lo trattenne (c. 6).

A Santa Ninfa nome che sostituisce l'originario Santa Margherita vive Agata una ragazza orfana, accolta presso la famiglia del commissario per la quale fa la sguattera.

Il soldato si innamora di lei e la sposa. Dal matrimonio tra Zaccaria e Agata nasce una bambina di pelle scura, che proprio per questa ragione viene chiamata Nerina, destinata ancora in tenerissima età a rimanere orfana della madre: «Agata morì una mattina, per aver battuto la tempia contro una pietra, cadendo sul greto viscido del fiume dove si era recata a lavare i panni».

Nerina cresce solitaria e tranquilla manifestando una irresistibile quanto naturale vocazione per la danza. Ma Zaccaria sempre più abbruttito dal lavoro in miniera si rende conto di non poter allevare la bambina e la affida a un convento di suore che pur dando a Nerina calore e affetto reprimono, come peccaminosa, la sua passione per il ballo.

In questa prima parte del romanzo si ritrovano variamente distribuiti innesti dal *Soldato siciliano* (1948), soprattutto riguardo al personaggio di Assunta, protagonista del dolente racconto notturno fatto dal soldato apparso misteriosamente alla scrittrice durante il suo avventuroso viaggio verso Roma. Caratteri di Assunta si rimescolano sia in Agata che in Nerina, si ritrovano episodi e personaggi secondari come quello dell'ambulante che ogni mattina passa a controllare la bambina lasciata a casa sola dal padre dopo la scomparsa della madre (che nel caso del *Soldato siciliano* è fuggita per fare la vita). Anche il racconto del 1948 ha come sfondo la Sicilia delle Solfatara e si svolge in un paese di nome Santa Margherita.

Ma una volta uscita dalla cupa desolazione del suo paese il destino di Nerina evolve e assume le fattezze di una ricca signora palermitana che nel corso delle revisioni del manoscritto cambierà il nome da Maria Cardona in Amalia. Costei vedendola durante una recita al convento rimane ammirata dalla bambina tanto che deciderà di prenderla con sé e di adottarla.

L'ingresso di Donna Amalia nello stanzone del convento dove si svolge la recita coincide con l'*incipit* del racconto omonimo pubblicato nella raccolta del 1963: «Donna Amalia (che a quel tempo doveva avere sui cinquant'anni, ma ne mostrava trentacinque), era alta più del comune, non solo fra le signore, ma anche in confronto alla media degli uomini; così che la si vedeva torreggiare nei salotti, a teatro, in qualsiasi compagnia si trovasse» (Morante 1963: 145).

Accanto a Donna Amalia fa il suo ingresso il personaggio di Giuditta Campese mescolata tra la corte di signore e amiche che circondano la nobildonna:

Anche quel giorno, ella era accompagnata da parecchie signore, che parevano, al confronto di lei, tante anatrele intorno a un cigno. La sola che si distinguesse dalle altre, era una donna malvestita e senza gioielli, grassa e disfatta nella persona, i cui begli occhi grigio-azzurri, dall'espressione aspra, avevano uno scintillio quasi febbrile. A differenza delle altre, che nel parlare a donna Amalia mostravano un entusiasmo e uno zelo da schiave, ella serbava verso tutti i circostanti, compresa donna Amalia, un riserbo scostante e, a momenti, si chiudeva in una rabbiosa malinconia. Pareva annoiata, e assai scontenta d'essersi lasciata trascinare da donna Amalia al trattenimento delle Suore. Questa signora aveva nome Giuditta Campese... (c.27 bis).

Giuditta è stata in passato una ballerina del Teatro dell'Opera di Roma e ora, tornata a Palermo, ha aperto una modesta scuola di danza di cui Nerina diventa allieva. Durante il saggio di ballo della scuola, Andreuccio, venuto da Roma a trovare la madre, la vede e dall'incontro dei loro sguardi nasce una attrazione reciproca immediata.

Uno solo non l'aveva ancora mai veduta, come Nerina non aveva, prima d'oggi, mai veduto lui. Chi era, e quale poteva essere il suo nome?, ella si domandò. Era un giovane pallido, il quale, malgrado i suoi tratti nobili e delicati, non avrebbe avuto, all'aspetto, nulla di straordinario, se non fosse stato per i suoi occhi, che erano certo i più begli occhi del mondo. Essi ricordavano la grazia orientale per la loro forma, grande e allungata verso le tempie; avevano un profondo colore azzurro, in cui si mescolavano sentimenti parlanti e turbamenti ombrosi. O bellezza del volto umano, disegni e colori che non sono soltanto un grazioso effetto della natura, ma l'effigie misteriosa d'ogni segreto: del passato, del presente e del destino; io ho perduto la mia vita, senza risultato, per tentare di leggere in te!

Quegli occhi meravigliosi, durante tutta la danza, non avevano guardato che una sola danzatrice: Nerina, senza mai distaccarsi da lei. Finita la danza, essi si girarono verso Giuditta, incantati e interrogativi; e all'orecchio di Giuditta fu bisbigliata una domanda: "Chi è?" "Chi è, quale?" interrogò a sua volta Giuditta; ma poi, comprendendo, proseguì tosto: "Ah, la Nerina. Vieni dunque, Nerina, presentati da te stessa a questo signore. Su, pronte per rivestirvi, ragazze, la lezione è finita" (c.61).

È a questo punto che Nerina profondamente colpita da Andreuccio, la sera stessa ne chiede notizie alla sua madrina:

La sera, cenando sola con la Baronessa, Nerina spiava, di momento in momento, un'occasione per introdurre nel discorso l'argomento degli occhi azzurri. Tale semplice intenzione, o possibilità, di parlare di quello sconosciuto dai begli occhi bastava a tenerle il cuore in festa, come se la aspettasse uno splendido regalo. Nel medesimo tempo, tuttavia, ella non osava affrontare quel gaudio tema; provando, ogni volta ch'era tentata ad affrontarlo, una specie di confusione, o di vergogna, di cui non avrebbe potuto dire la ragione. Finalmente incominciò:

.....Che posso dirti io, se non lo conosco? Spiegami bene com'era fatto, e forse lo riconoscerò.....

"Le sue guance sono pallide."

"Pallide! Uh! non mi piace. A me piacciono le guance di mela-rosa."

"Ma non pallide come le hanno le persone malate! Chiare, naturali! Come le aveva... don Vincente?"

"Ché? Vincente mio era bianco e rosso, che pareva un garofano screziato!"

"Allora no... però anche il suo è un pallore spagnolo! Come le perle! E ha gli occhi celestissimi. Proprio di un colore celestissimo!<">

"Aaaah... capelli neri e occhi celesti: bellezza rara. Da quanto mi dici, comincio a indovinare chi sia, la nostra bellezza rara/ (c. 67).

Con queste parole si chiude il quaderno di Nerina. Il dialogo prosegue nel Quaderno V. E. 1742. Il discorso si ricompone e la sequenza delle battute ritrova il suo flusso nell'*incipit*:

Dev'essere Andreuccio, il figlio di Giuditta, che è arrivato stamattina, per passare le feste di Natale con sua madre.....

Appena arrivato, stamattina, ha detto a sua madre che forse non tornerà più in Continente. Dice che studierà qui per conto suo, e a Giugno darà gli esami di licenza. Li

darà poi davvero? Io non mi fido. Pensare che a quest'ora potrebb'essere un bel pretino, e presto sarebbe al punto di dire Messa! Da bambino, sembrava che avesse la vocazione del santo. E invece, un bel giorno, gettò la tonaca alle ortiche!"

Questa frase di donna Maria suonò incomprensibile a Nerina. E donna Maria, vedendo la sua curiosità e il suo stupore, le raccontò la più famosa avventura di Andreuccio Campese. (V.E. 1742, c. 68)

Da qui prende avvio il racconto retrospettivo di Andreuccio e Giuditta, delle vicende che a partire dall'infanzia del ragazzo si sono intrecciate fino a concludersi con il ritorno dei due personaggi in Sicilia, da qui inizia il racconto dello Scialle Andaluso.

Di Nerina, da ora in poi, e della sua madrina donna Maria/Amalia, non resteranno tracce, soltanto una voce narrante e una ascoltatrice silenziosa.

Ma il destino di Nerina ci viene comunque raccontato dalle note contenute nei fogli di guardia del quaderno dove comunque è rivelata la conclusione del romanzo: Nerina morirà in qualche modo a causa dell'amore non corrisposto per Andreuccio e della gelosia di Giuditta.

Relazione fra Nerina e Andreuccio / Nota bene:

Andreuccio. Deluso e segnato per sempre dal suo primo amore verso sua madre. L'amore con una donna difficile, quasi impossibile per lui. Vagheggia Nerina, o meglio s'immagina di vagheggiarla, proprio perché sente come assurda e impossibile l'idea di unirsi a lei. Lui non capisce questo, ora la vagheggia, ora la sfugge, ora la rifiuta.

Andreuccio e Nerina. Non possono incontrarsi. Palermo: giardino meraviglioso dell'infanzia. A. e N. s'inseguono, cercano di capire; ma impossibile incontrarsi. Tutto questo nel regno meraviglioso della fanciullezza.

Giuditta gelosa di Nerina, la perseguita, la offende.

Festa: Nerina esclusa.

Nerina muore.

Essa non ha capito perché la natura l'ha fatta diversa e che cosa l'ha uccisa ecc.

ATTENZIONE!

Meglio farla crescer sola, perché ella serbi intatta la leggenda del mondo. Togliere assolutamente che essa soffre della sua differenza! Questa differenza le verrà rivelata dopo, quando Andreuccio non la ama e lei soffre.

Quando Andreuccio incontra Nerina, lei è ancora in pieno nella leggenda celeste e fatata del mondo, quale anche lui aveva sperato nell'infanzia (sua madre fantastica, Paradiso ecc.). Inconsapevolmente, lui opera a distruggere la leggenda di lei, come / [IIIv] la sua propria è distrutta.

In sostanza, A. e N. sono in certo senso fratelli. Esperienze parallele. Nati uno per l'altro, ma impossibile incontrarsi su questa terra perché lei è nera e non ha l'età, perché lui è segnato dall'amore infantile deluso, ecc. Inadatti alla vita tutti e due. (ARC 52 I 3/1 c.I-III)

4. I TASSELLI MANCANTI

A completamento della ricostruzione disponiamo di altri due tasselli mancanti al quaderno de *Lo scialle Andalus*.

In una cartellina azzurra, sono conservati oltre al dattiloscritto e alle bozze di stampa de *Lo scialle andaluso*, anche alcuni fogli manoscritti.

Si tratta di 21 carte necessarie a trasformare l'episodio del romanzo in racconto autonomo riscrivendone l'*incipit*: «Fin da ragazzina Giuditta....».

Tra queste ci sono le pagine mancanti dalla fine del quaderno, sottratte quando ormai era chiaro alla scrittrice che la storia di Andreuccio non sarebbe andata oltre e che contengono l'epilogo, di «Un triste e protervo eroe».

Rispetto a una dinamica narrativa tanto complessa e piena di ramificazioni ci si chiede se si possa limitare a considerare *Nerina* semplicemente un romanzo incompiuto.

Una considerazione che può applicarsi anche all'altro grande progetto non finito, *Senza i conforti della religione*, che, sebbene con un processo diverso, può essere considerato il testo cardine su cui si innesta *La Storia* e in parte *Aracoeli*¹².

La scrittura della Morante ci pone di fronte a un flusso narrativo ininterrotto abitato da personaggi che lo attraversano costantemente, entrano ed escono, scompaiono e si ripropongono con altri sembianti, nascono come figure di sfondo e prendono tutta la scena, come se recitassero su un palcoscenico della commedia dell'arte.

Si tratta di una materia narrativa metamorfica, che segue leggi e regole proprie, e che muta, si trasforma, si rigenera fino a trovare il suo assetto definitivo e in questo modo il suo compimento.

La vicenda narrata ne *Lo Scialle andaluso* nasce all'interno del più vasto affresco di *Nerina*, come il racconto retrospettivo di fatti accaduti a Giuditta e Andreuccio molti anni prima. Ne costituisce dunque il contesto, la premessa, ma allo stesso tempo *Nerina* contiene anche l'epilogo di quel racconto, un epilogo che non verrà mai raccontato.

Il romanzo, se fosse finito, avrebbe dovuto portare a compimento insieme a quello di *Nerina* il destino di Andreuccio: colui che «inconsapevolmente, opera a distruggere la leggenda di lei, come la sua propria è distrutta», in un eterno gioco delle parti, in cui le vittime diventano a loro volta distruttori delle vite di altre vittime.

Ma Andrea e *Nerina* ne *Lo Scialle andaluso* finiranno per non incontrarsi più, poichè quando alla fine del racconto: «arrivano le ballerine di Giuditta per la lezione di danza: egli non le guarda neppure in faccia, e sprezzante, infastidito, se ne va» (Morante 1953 [1963: 212]).

¹² Per il rapporto tra *Senza i conforti della religione* e la produzione morantiana successiva si veda: Zagra 2012 e Zagra / Buttò 2006: 50-65.

Ma la scrittrice sa, e noi con lei, che tra quelle anonime ragazzine ce ne è una nera di pelle, di nome Nerina, che ha guardato Andreuccio con adorazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARDINI, Marco (1999): *Morante Elsa di professione poeta*, Pisa, Nistri Liski.
- MORANTE, Elsa (1953 [1963]): *Lo scialle andaluso*, in *Botteghe oscure*, fasc. XI, Roma, pp. 493-539; in Carrocci, Giovanni (ed.) (1958): *Racconti italiani*, Milano, Lerici; in Morante, Elsa (1963): *Lo scialle andaluso*, Torino, Einaudi.
- PALLAGROSI, Gioia (2005): *Nell'officina di Elsa Morante: una inedita redazione autografa dello SA*, Spolia.
- ZAGRA, Giuliana (2012): *La genesi della storia nei manoscritti e nelle carte dell'Archivio Elsa Morante*, in Sgaviechia, Siriana (ed.): *La Storia di Elsa Morante*, Pisa, ETS, pp. 123 – 145.
- ZAGRA, Giuliana / BUTTÒ, Simonetta (ed.) (2006): *Le stanze di Elsa, dentro la scrittura di Elsa Morante* (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 27 aprile - 3 giugno 2006), Roma, Colombo.